

TEATRO

Edipo e la maledizione della verità

Franco Branciaroli porta a Casalecchio la tragedia immortale di Sofocle

di LORELLA BOLELLI

— CASALECCHIO DI RENO (Bo) —

LA SUA VERA condanna fu l'ansia di conoscere, di spingersi «a penetrare ogni parola con lo sguardo». E nella sua tragedia vive anche l'immortalità del mito. **Edipo re** uscì dalla penna di Sofocle quasi 2500 anni fa ma i millenni non hanno scalfito l'attualità del messaggio: ogni cammino verso la verità è doloroso perché ricorda all'uomo che deve morire. Stasera alle 21 a Casalecchio (Teatro Testoni, piazza del Popolo 1) a narrare la vicenda dell'uomo che diventa re uccidendo il padre e sposando la madre sarà **Franco Branciaroli** che ritrova in cabina di regia, dopo l'esperienza della *Vita di Galileo* di Brecht, Antonio Calenda.

Lei è Edipo, è Giocasta, è Tiresia. Uno e trino. Da che cosa è motivata questa scelta drammaturgica?

«La tragedia greca mette in scena pensieri e non personaggi, non conosce la psicologia e quindi non ci si può immedesimare in alcuno dei profili rappresentati al punto che anche nell'antichità c'era un unico attore che faceva tutto, coro compreso. Nella nostra versione l'indifferenziato risponde però alla teoria di René Girard, l'autore di *La violenza e il sacro*. Egli sostiene che la violenza è figlia della mancanza di differenza. Edipo è un mostro, Giocasta è un mostro e sono sostanzialmente identici tra loro».

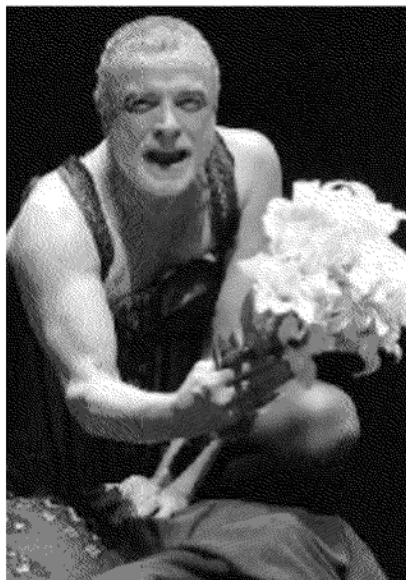
Ma perché Edipo non tramonta mai e ogni epoca lo plasma a suo uso e consumo? E nella nostra che cosa sopravvive?

«Non l'incesto, che oggi non provoca più i massacri tribali di un tempo. La nascita del capro espiatorio va proprio attribuita a questo tentativo di arginare una caratteristica solo umana come, appunto, la violenza. Oggi l'aspetto edipico più attuale è la sete di conoscenza oltre ogni ra-

gionevole prudenza. Il suo vero peccato è non sapere chi è ma volerlo scoprire a ogni costo. E s'acceca per la colpa di aver voluto capire troppo».

Che differenza c'è tra la sete di conoscenza di un Galileo e quella di un Edipo?

«La fisica, che è la scienza per antonomasia, da ormai cinquant'anni non trova più niente, non progredisce e, mancando una teoria, il progresso tecnico va un po' dove vuole, procede a tentoni e mette in dubbio perfino che l'evoluzione sia infinita. Questo perché il cervello è una struttura infinitamente meno complessa della natura che vuole penetrare. Ma Galileo non arriva a capirlo. In Edipo agisce invece una pulsione ostinata che paga cara. Per noi che siamo eredi di entrambi l'unica salvezza è la fantasia o poter scappare altrove prima che il sole bruci il nostro pianeta o coltivare la fede. Le religioni sono lì per quello».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.